

TESTIMONIANZA di TIMOSSÌ Lazzaro, nato a Parodi Ligure il giorno 8.9.1927 e residente a Chiapparolo (Arquata) - già abitante alla cascina "PESSINA" - Contadino - (resa il 6.11.1979)

Quando fui preso dai tedeschi, alla cascina Pessina, dove abitavo con la mia famiglia, fui portato, con un'altra diecina di contadini, a riparare la strada che da Masone viene su alle Capanne di Marcarolo perchè vi dovevano passare i carri armati. Alcuni dei contadini erano di Masone. Mi avevano preso al mattino e ritornammo alla sera che era già notte. Al ritorno alla cascina Pessina, ci caricarono di munizioni e andammo alla Benedicta, fermandoci dove è tuttora quel grosso albero di castagno, sulla collina soprastante, e vi rimanemmo tutta la notte. C'erano tutti quelli delle Capanne di Marcarolo e in più quelli di Masone. Rimanemmo quasi tutta la notte in piedi, perchè non ci lasciavano sedere. Verso le ore 3 o 4 del mattino successivo, 5 di noi furono caricati di armi e munizioni e costretti a seguire un gruppo di tedeschi fino alla cascina ASTU'. Io avevo sempre la stessa cassetta e l'ho tenuta finchè sono rimasto con i tedeschi: l'ho portata sette giorni. Ritornati alla Benedicta, il mattino successivo verso le 9 vidi 5 ragazzi tutti legati uno all'altro con le catenelle che uscivano dalla stessa Benedicta. Ripartiti con un gruppo di circa 30-40 tedeschi il mattino stesso del venerdì, passammo di nuovo per la stessa strada che portava all'ASTU', ma questa volta continuammo senza fermarci e arrivammo sopra la colla della Costa Lavezza-ra, dove avevano preso PONTE Giovanni della PORASSA. Rimanemmo tutto il giorno lì, sopra i Laghi del Gorzente e alla sera scendemmo ai Laghi stessi, era sempre il venerdì, e vi rimanemmo tutta la notte fino al sabato mattina quando, alle ore 9 circa, ripartimmo per Praglia e il Lischio facendo il giro e arrivando alle Capannette alla domenica mattina. Era Pasqua e pioveva a dirotto per cui ci fecero per poco tempo riparare nella cappelletta. Ripartimmo poco dopo per Massapelo e i tedeschi entrarono in quella cascina e buttarono all'aria tutto quello che era rimasto. In verità non c'era più niente perchè prima erano passati altri tedeschi che avevano razziato tutto. A Massapelo una donna ci diede un pò da mangiare. Di lì venimmo agli Olmi dove arrivammo che era notte e rimanemmo fino ad oltre mezzanotte. Quindi, ripartimmo per la FUIA, da Francesco, dove rimanemmo fino alle ore 9/10 del mattino successivo. L'ora di partenza era sempre la stessa: alle ore 9 o alle 10, prima non si partiva mai. Dalla FUIA ci incamminammo per la GRILLA, che forse era già stata bruciata, e proseguimmo scavalcando il Pracaban e arrivando fin quasi a Campoligure, in una cascina disabitata, dove i tedeschi buttarono giù le porte e trovarono delle melle. Dopo aver fatto un carico di melle, i tedeschi ripartirono, e noi con loro, per arrivare di nuovo agli Olmi. Noi 5 eravamo sempre gli stessi e con lo stesso carico e sempre gli stessi erano anche i tedeschi. Anzi, debbo precisare che eravamo aumentati a 6 noi contadini, perchè nella Fuia del Lischio, dopo avergli bruciato una cascina piena d'erba, presero un ometto che avrà avuto 70-75 anni e lo portarono con noi. Dagli Olmi, ripartimmo per la Fuia, quindi verso la LEVIATTA attraverso il Piota e poi ancora sulla colla della Costa Lavezza-ra. Lì rimanemmo fino alla sera del lunedì, che praticamente fu l'ultimo giorno. Sulla colla rimanemmo tutto il giorno, era bel tempo, e poi scendemmo giù verso le Capannette e prendemmo la strada che va in Pessina. Io speravo che mi lasciassero a casa, ma niente da fare, mi portarono a Masone. Non ci diedero mai da mangiare: solo una volta, c'era con noi un polacco che si arrangiava a parlare l'italiano, questi ci diede una fetta di pagnotta tedesca, ma solo a noi tre: a me, a Matteo della Rossa e a Gigi da Viola. E solo un'altra sera, mentre eravamo nella Fuia del



Lischeo, ci diedero mezza gavetta di minestra, ma senza cucchiaino: dovemmo lapparla, berla, sorbirla, come i cani. Era comunque talmente cattiva che non si poteva mangiare. I tedeschi però mangiavano: gliene portavano con i cavalli da Pessina, e un carretto militare, un carrozino, con due ruote di gomma: per loro era almeno una volta al giorno minestra o pasta asciutta, qualcosa di caldo mangiavano. Poi mangiavano quando ne avevano voglia perchè loro di dietro ne avevano sempre da mangiare. Alla notte, quando arrivavamo in qualche cascina, ci chiudevano in una stanza o nella stalla: da Francesco, alla FUIA, dormimmo due sere nel pollaio. Loro non so come si sistemassero, ma non credo che dormissero all'aperto. Il lunedì di Pasqua mi portarono poi a Masone e alla sera, dopo avermi fatto il permesso, mi rimandarono indietro che era quasi mezzanotte. L'indomani mattina, tra le 8 e le 9, mi presero di nuovo e mi fecero andare ancora a Masone perchè si dovevano portare giù le bestie, quelle che avevano preso al Fattore, a Gaetanino, a Massapelo, alla Rossa e ad altre cascine. Arrivati a Masone, mi lasciarono andare. A Masone, mi facevano andare all'Albergo di "SIMMIN", nella Corte dei SIMONITI, dove la prima sera quando vi arrivai c'era un commercio enorme, molta confusione, c'erano partigiani, gente che avevano preso, gente di ogni qualità, chi piangeva, chi veniva caricato su camions, etc. tedeschi e fascisti che andavano e venivano. La seconda volta, il martedì, che poi fu l'ultima, c'era un pò più di calma, molto meno commercio che la sera prima: vi arrivammo con le bestie, le lasciammo nella corte sotto il porticato e ci mandarono via. Durante tutti i viaggi, solo una volta vidi i tedeschi sparare contro una persona: era un uomo di Campoligure, certo OLIVIERI Giovanni della classe del 1914, che passava in fondo alla valle in un bosco per raggiungere una cascina vicina: i tedeschi lo presero di mira con le loro armi da Prato della Colla, da Geremia, dalla strada che va a Campoligure dove ci trovavamo, ma non lo colpirono. Altre volte li avevo sentiti sparare, ma senza motivo. Il gruppo di tedeschi comunicava continuamente col radiotelefono: era contenuto in uno zainetto con una cassetta, che aprivano e parlavano. Con noi c'erano diversi polacchi, ma uno solo di essi, che si dimostrava il più bravo, si qualificò di quel paese. Avevamo una tale fame e una tale stanchezza che dopo due giorni non avvertivamo più. Si viaggiava sempre di notte. Al mattino si partiva sempre verso le 9 o le 10, si faceva un'ora o due di strada e poi ci si accantonava e non si ripartiva più. Quando si ripartiva era sempre più o meno verso mezzanotte e si andava in giro per lo più sempre di notte, dopo le 10 o le 11 o la mezzanotte. Poi al mattino fino alle dieci non si ripartiva più. Il mio gruppo aveva diverse mitragliatrici e un mortaio, che aveva sulle spalle Matteo da Russa.

Dopo aver fatto un carico di mele, i tedeschi ripartirono, e noi con loro, per arrivare di nuovo agli Olmi. Noi 5 eravamo sempre gli stessi e con lo stesso carico e sempre gli stessi erano anche i tedeschi. Anzi, debbo precisare che eravamo aumentati a 6 noi contadini, perchè nella Fuia del Lischeo, dopo avergli bruciato una cascina piena d'erba, presero un ometto che avrà avuto 70-75 anni e lo portarono con noi. Dagli Olmi, ripartimmo per la Fuia, quindi verso la LEVIATTA attraverso il Piota e poi ancora sulla colla della Costa Lavazzara. Lì rimanemmo fino alla sera del lunedì, che praticamente fu l'ultimo giorno. Sulla colla rimanemmo tutto il giorno, era bel tempo, e poi scendemmo giù verso le Capannette e prendemmo la strada che va in Pessina. Io speravo che mi lasciassero a casa, ma niente da fare, mi portarono a Masone. Non ci diedero mai da mangiare: solo una volta, c'era con noi un polacco che si arrangiava a parlare l'italiano, questi ci diede una fetta di pagnotta tedesca, ma solo a noi tre: a me, a Matteo della Rossa e a Gigi da Viola. E solo un'altra sera, mentre eravamo nella Fuia del